

Storia

Nasce Frontiera Est Strutture militari bunker e avamposti della Guerra fredda

Il progetto punta alla valorizzazione del patrimonio friulano
Centinaia le costruzioni sotterranee contro il blocco sovietico

**TOMMASO PIFFER
MARK KRAMER**

Apochi anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, mentre l'Europa intera avviava un faticoso processo di ricostruzione, gli alleati occidentali ritennero che in caso di invasione sovietica quello che oggi è il Friuli Venezia Giulia sarebbe diventato un campo di battaglia tra le forze occiden-

Fu il fascismo a realizzare il primo sistema difensivo sulla linea di confine

tali e quelle del blocco sovietico. L'intera regione fu così trasformata in una fortezza: furono costruite in un periodo relativamente breve caserme, poligoni di tiro, depositi di munizioni e basi missilistiche, fu approntata una linea difensiva composta da centinaia di strutture sotterranee pronte ad essere attivate in caso di invasione e centinaia di migliaia di soldati furono schierati in tutto

il territorio.

Si stima che nel corso della Guerra fredda oltre tre milioni di italiani abbiano svolto il servizio militare in questa regione e che vi fossero schierati due terzi dell'Esercito italiano (ad Aviano è tuttora collocata una delle più importanti basi dell'aviazione americana in Europa).

Con la fine della Guerra fredda, il processo si invertì e la presenza militare fu radicalmente ridotta. Le caserme furono chiuse e i bunker, che avrebbero dovuto garantire la prima difesa del territorio, vennero dismessi e abbandonati. Quando, rispettivamente nel 1995 e nel 2004, Austria e Slovenia entrarono nell'Unione Europea, il confine fortificato cessò di fatto di esistere.

Oggi queste strutture, così familiari a chi vive in Friuli Venezia Giulia, sono un potente promemoria del fatto che il conflitto tra i due blocchi contrapposti è stato anche all'origine di veri e propri conflitti armati, come è accaduto in Corea, in Ungheria, in Vietnam e in Cecoslovacchia.

Per i cittadini e le amministrazioni locali caserme, for-

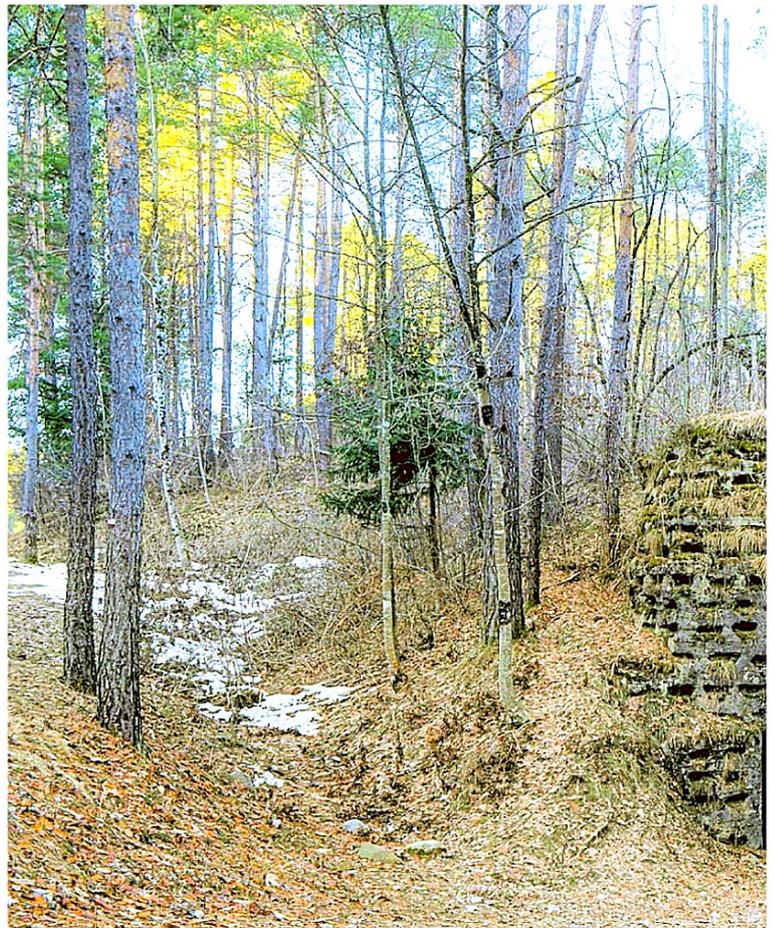
IL CONVEGNO

Il Forum internazionale

L'inaugurazione del portale frontieraest.it scandisce il conto alla rovescia per la prima edizione del Forum internazionale "Terre di confine. Dalla Guerra fredda ai conflitti del nostro tempo", in programma all'indomani del primo anniversario dell'invasione ucraina, dal 9 all'11 marzo a Udine e Gorizia. Una quarantina gli analisti e studiosi internazionali che parteciperanno divisi su otto percorsi tematici per analizzare capillarmente gli accadimenti prodotti nel corso della Guerra fredda.

I relatori dell'evento

A inaugurare il Forum sarà uno degli storici più autorevoli a livello internazionale, Mark Kramer, direttore del Cold War Studies Project dell'Università di Harvard e Senior Fellow del Davis Center for Russian and Eurasian Studies di Harvard: sarà lui, infatti, giovedì 9 marzo alle 18 nel Castello di Udine, a svolgere la lectio inaugurale, sul tema tra indagine storica e implicazioni geopolitiche. A chiudere i lavori, sabato 11 marzo, sarà invece l'intervento dell'accademico Charles S. Maier, professore di Storia europea ad Harvard.



tificazioni e altri tipi di strutture militari hanno rappresentato e rappresentano un ostacolo al pieno sviluppo del territorio, nonché un rischio per la sicurezza e l'ambiente. Ma non sono solo questo: sono anche un patrimonio culturale unico attraverso il quale studenti e turisti possono toccare con mano uno snodo cruciale della storia globale. Non a caso, negli ulti-

mi decenni il turismo della Guerra fredda è diventato un campo sempre più vitale, soprattutto nei paesi dell'ex Patto di Varsavia, con tour di ex bunker, rifugi antiaerei e strutture di base sovietiche in Polonia, Repubblica Ceca e Germania.

Frontiera Est è il primo progetto organico per valorizzare e rendere disponibile al pubblico parte di questo patrimonio storico, a partire

dalle strutture che sono oggi visitabili grazie al meritorio impegno di alcune associazioni private. Bisogna però specificare che si tratta solo in parte di fortificazioni realizzate durante la Guerra fredda.

Fu infatti il fascismo a realizzare il primo sistema difensivo organico sulla linea di confine (il cosiddetto Vallo Alpino del Littorio), che fu poi ammodernato e riatti-





Una delle strutture militari che fanno parte del sistema difensivo in Fvg ora in Frontiera Est, ad Invillino (FOTO LORENZO ZOPPOLATO)

vato parzialmente dall'Esercito italiano e dalla Nato dopo la Seconda guerra mondiale.

Nella pianura friulana, invece, fu costruito un sistema difensivo ex-novo, spesso vicino o addirittura all'interno dei centri abitati. L'estensione del sistema nella sua interezza è enorme. Nella zona della Carnia e del Tarvisiano sono presenti più di quattrocento fortificazioni, alle qua-

li si aggiungono le oltre novecento della pianura friulana.

Il patrimonio culturale della Guerra fredda presente in Friuli Venezia Giulia ha però una seconda caratteristica che lo rende unico, oltre alla sua estensione: bunker e caserme ora abbandonati possono essere collegati e messi in rete con il patrimonio culturale lasciato dagli altri due devastanti conflitti che furono

LE TESTIMONIANZE

Depositi e basi scavati nel terreno

In un breve lasso di tempo furono costruite centinaia di strutture sotterranee pronte ad essere attivate in caso di invasione lungo un'articolata linea difensiva: caserme, poligoni di tiro, depositi di munizioni e basi missilistiche.

no combattuti in questa regione: la Prima e la Seconda guerra mondiale.

Valorizzare i luoghi della Guerra fredda e collegarli con gli altri siti storici vuol dire così cogliere l'occasione unica di aprire una straordinaria finestra sull'intera storia del Novecento, facendo di questa regione una capitale globale per lo studio della storia contemporanea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RETE

Dall'Alto Friuli a Savogna d'Isonzo Tutte le cicatrici di un presidio

LA RETE

Il sito Frontiera Est, online da sabato 4 marzo, mette in rete quattro associazioni che gestiscono e aprono al pubblico alcune delle strutture difensive realizzate sul confine orientale. Il progetto è realizzato per la direzione scientifica di Tommaso Piffer, in collaborazione tra l'Università degli Studi di Udine e l'Associazione Friuli Storia, con il contributo e la collaborazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Friuli e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Hanno collaborato i dottorandi dell'Università di Udine Andrea Monopoli e Valentina Bisiacchi, Per ogni sbarramento/opera sono presenti un profilo storico, una mappa dove viene rappresentata la composizione del complesso fortificato, le indicazioni per la visita e un portfolio fotografico a cura di Lorenzo Zoppolato. Nel comune di Villa Santina sono visitabili, grazie all'Associazione Friuli Storia e Territorio, due strutture risalenti al Vallo Alpino del Littorio facenti parte dello sbarramento di Invillino, il quale aveva la funzione di controllare il fondovalle dalla confluenza del torrente Degano nel fiume Tagliamento, a sud-est di Villa Santina, alla località di Madonna del Sasso, a circa tre chilometri da Tolmezzo. In comune di Paluzza, l'Associazione per lo Studio e la Salvaguardia delle Fortificazioni a Nord-Est apre al pubblico una fortificazione e la

casermetta dello sbarramento di Monte Croce Carnico, costruite durante il fascismo e poi riadattate nel dopoguerra in ambito Nato. Lo sbarramento aveva la funzione di impedire a forze nemiche provenienti dalla Valle del Gail, che si dirama verso ovest dalla cittadina di Villach, di penetrare la Valle del But e quindi di proseguire il loro sforzo offensivo verso l'alta pianura friulana. Originariamente costruita dal fascismo e riadattata nel dopoguerra è anche la struttura gestita dall'Associazione Landscapes in comune di Malborghetto-Valbruna. Questa fortificazio-

Sono quattro le associazioni che aprono i siti al pubblico

ne faceva parte dello sbarramento di Ugovizza-Forcella Nebria, la cui funzione principale era quella di impedire alle forze nemiche l'accesso alla Val Fella. Infine, l'Associazione Nazionale Fanti d'Arresto gestisce, in comune di Savogna d'Isonzo, le uniche due strutture ad oggi visitabili in regione edificate ex novo durante la Guerra fredda, le quali facevano parte dell'opera di Monte San Michele. Quest'ultima aveva la funzione di impedire il controllo del noto monte San Michele, da cui si domina la Valle del Vipacco, l'altopiano di Castagnevizza, il vallone che porta al golfo di Trieste e la "soglia di Gorizia". —

